

Il gasolio pesante oggetto misterioso nei progetti per affrontare l'inverno

Absorbirebbe una quota di sottoprodotto delle raffinerie - Rincari del gas programmati fino a tutto il 1980 - Si accende la polemica sull'eventuale prolungamento delle vacanze natalizie nelle scuole

ROMA — L'ipotesi di accrescere le disponibilità di gasolio cambiando la distillazione, in modo da ridurre l'olio pesante (che va alle centrali termoelettriche e all'industria) ed aumentare il combustibile per il riscaldamento domestico, prendo sempre più consistenza in vista delle riunioni della prossima settimana che dovrebbero condurre ad una decisione. La sostengono l'Unione Petrolifera e alcuni esperti del comitato insediato presso il ministero dell'Industria. Il gasolio pesante, si sostiene, non violerebbe le norme della legge contro l'inquinamento. Le società petrolifere dicono di avere fatto esperimenti già da tempo. Tuttavia avanzano la proposta solo ora, nonostante che la questione delle forniture di gasolio sia aperta da febbraio.

Le conseguenze sono tutte da chiarire. Si rischia di decidere sotto il peso dei lunghi mesi perduti senza prendere alcuna decisione. Importanti misure potevano essere prese in tempo per alleggerire la domanda di gasolio a partire dalla scorsa primavera — dispositivi di controllo sulla combu-

stione e sul calore, allacciamenti alla rete del gas, fra gli altri — ed anche quella, se giudicata razionale, di modificare i procedimenti di distillazione nelle raffinerie. L'introduzione del gasolio si sostiene, comporterebbe modifiche al regime fiscale e al prezzo. Passerà di qui la nuova manovra di rincaro che viene avanzata nonostante i prezzi internazionali siano fermi? La liberalizzazione del prezzo — il passaggio dal prezzo amministrato a quello sorvegliato — è una decisione politica che il governo potrebbe essere costretto a rimandare. Un governo che non è in grado di dire quante scorte di greggio e gasolio ci sono pronte di essere prese sul serio quando parli di prezzi sorvegliati. Per sopravvivere occorre capacità e autorità (oltre che la volontà di intervenire), cose che mancano del tutto nel modo in cui viene condotta tutta la faccenda. La minaccia di lasciare al freddo gli inquinati sono concrete, fra tutti i paesi europei, soltanto in Italia e continuano nonostante gli aumenti di prezzo concessi nei mesi scorsi.

Terzi sono stati resi noti, con

due giorni di ritardo — e dall'ENI anziché dal Ministero — dettagli circa l'aumento del prezzo del gas metano. All'aumento di 4,38 lire in vigore dal primo ottobre si aggiungere un secondo aumento il primo aprile del 3,8 per cento ed un terzo aumento di 10,20 lire scattata fra un anno, ad ottobre 1980. Per ogni lira di aumento del prezzo del gasolio avremo un aumento del gas di 52 centesimi. Vi è stata dunque una modifica in meglio rispetto alle posizioni sostenute dall'ENI-SNAM nei mesi scorsi. Resta singolare il fatto che il ministero dell'Industria, anziché farsi carico delle conseguenze dei rincari richiesti sul mercato dell'energia e sull'inflazione, aveva fatto proprie scorte battezzate con le richieste fondate sopra una visione aziendale dei problemi.

Resta aperta la questione di una migliore definizione della politica del gas. Anche in questo campo i Comuni, che gestiscono la distribuzione in tutta la parte dei territori europei, non sono chiamati a contribuire. Anche molte organizzazioni di imprese che utilizzano grosse quantità di gas, o sarebbero interessate

a sostituire le loro fonti attuali col gas, sono tenute fuori dalla definizione dei programmi di importazione. La produzione nazionale di gas, estratto con criteri di conservazione delle riserve, è oggi molto meno della metà rispetto ai 26 miliardi di metri cubi immessi nel consumo. Le importazioni soprattutto quelle via tubo, sono la chiave per un allargamento della disponibilità di tale fonte di energia che presenta vantaggi tecnici a parità di prezzo col petrolio. La possibilità di stipulare nuovi contratti di fornitura a lungo termine con paesi dell'area euroafricana e mediorientale, ai quali sia possibile collegarsi via tubo, resta un capitolo fondamentale della politica energetica italiana.

Il ruolo dei Comuni e delle aziende municipalizzate che distribuiscono energia dovrebbe essere esteso, inoltre, in direzione delle misure di risparmio e dell'attivazione di ogni tipo di fonte locale. Questo capitolo, a quanto sappiamo, non è stato nemmeno sfiorato nelle riunioni degli esperti. Ciò sebbene sia chiaro che nessuna misura di disciplina dei consumi nel ri-

scaldamento delle abitazioni possa essere attuata senza la collaborazione dei Comuni. Ma il ministero sembra preferire altre strade, come quella che consiste nell'alimentare una gran bagarre attorno alla proposta di prolungare di due settimane le vacanze natalizie nelle scuole. Molte sono già le proteste per le conseguenze che ciò avrebbe sulle famiglie e sullo svolgimento dei corsi.

Ieri il segretario della CISL, Piero Carniti, si è pronunciato duramente sul proposito di «programmare il black out all'ENEL». Le notizie lasciate circolare sui piani dell'ENEL questo inverno somigliano, infatti, ad una proposta di razionamento dell'elettricità. La cosa più importante è che si vorrebbe sapere dall'ENEL se invece come sta estendendo le sue risorse, non sempre razionalmente sfruttate. Come procede, ad esempio, la riattivazione di centrali abbandonate e lo sforzo per accrescere il rendimento degli impianti in esercizio. Le sondazioni ed i possibili raccomandamenti di tempi nel portare a termine investimenti che aumentino la capacità produttiva.

Per il Mezzogiorno? Cossiga: «Allo studio una commissione di studio»



BARI — L'on. Cossiga inaugura la 43. Fiera del Levante

Il governo Cossiga non ha un programma adeguato, e si sapeva. Ma ieri, ascoltando il discorso che il presidente del Consiglio ha pronunciato a Bari, alla cerimonia di inaugurazione della 43.ma edizione della Fiera del Levante, ci siamo trovati di fronte a una preoccupante serie di luoghi comuni. «Bisogna disinnescare le spinte inflazionistiche sui costi di produzione — ha detto — e sostenere il reddito e l'occupazione». «Il ruolo centrale che dovremo svolgere è quello di una politica degli investimenti attuata nell'ambito di precisi programmi e realizzata tempestivamente». La politica del governo per il Mezzogiorno «non può essere un'opera meramente assistenziale».

Fermando un attimo l'attenzione su quest'ultimo tema, la politica del Mezzogiorno sono successe cose drammatiche. La crisi chimica sta mettendo in ginocchio l'economia di due regioni, Sardegna e Basilicata. Non si sa, ancora, quale prospettiva sarà data a Giava Tauru e, quindi, ai gravi problemi della Calabria. Le vicende estive del pomodoro hanno riportato alla luce il grande tema della crisi agraria. E poi c'è il destino di milioni di disoccupati che da solo descrive a più punto è giunta la crisi del Mezzogiorno. Nessuno di questi problemi è stato sfiorato dal presidente del Consiglio. Non c'era nel discorso di ieri nemmeno l'ombra di un'idea.

A che serve dire che il governo «intende predisporre interventi per il riassetto delle grandi aree metropolitane e per la progressiva eliminazione delle gravi carenze di abitazioni», se non si dedica una sola parola a far capire che intravede almeno l'avvio di un simile disegno? Oppure, che vuol dire che sono necessari interventi per superare i «diffusi squilibri dell'entroterra di molte zone» se si sa come e quando? Né sulla Cassa per il Mezzogiorno può bastare porre l'esigenza della sua riorganizzazione, se non si dice nulla sul perché i progetti speciali non vanno avanti.

Il Mezzogiorno non ha bisogno di discorsi sul metodo, ma di cose da far presto. Cossiga ha anche detto: «Il governo ha allo studio la costituzione di un gruppo di esperti che verificherà lo stato di realizzazione degli investimenti pubblici». Nel frattempo, chi governerà il Paese?

Miller: colpa del petrolio se l'oro sale alle stelle

WASHINGTON — Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti, William Miller, ha minimizzato in una dichiarazione la portata del rialzo dell'oro, confermato ieri con la stabilizzazione dei prezzi altissimi raggiunti. Secondo Miller il rialzo sarebbe «un simbolo esteriore del brusco e drammatico cambiamento registrato nel prezzo di una risorsa essenziale», cioè del petrolio. Il rincaro del petrolio, avvenuto ad maggio e giugno, avrebbe avuto un effetto a scoppio ritardato. Altra spiegazione data da Miller è che esiste una relazione fra prezzo dell'oro e inflazione. Da notare, però, che l'incremento del prezzo dell'oro nell'ultimo anno è quattro volte (in percentuale) quello dell'inflazione.

Preseguendo in questa interpretazione il titolare del Tesoro ha sottolineato che il sistema monetario internazionale avrebbe mostrato, in queste circostanze, di funzionare bene. L'ascesa del prezzo del metallo, fra l'altro, non si è ripercossa direttamente sul dollaro. Ieri le quotazioni del dollaro erano ferme, benché indebolite rispetto all'inizio della settimana. La quotazione del dollaro viene efficacemente sostenuta, ormai da molti mesi, in base ad un accordo di cooperazione fra le banche centrali. Tuttavia negli ultimi mesi alcuni segni di aumento dell'inflazione in Germania sono stati probabilmente la miglior difesa del dollaro. In sostanza, fuggendo il dollaro i capitali vaganti non si dirigono massicciamente in Giappone o Germania, come avveniva due anni fa, poiché nessuna singola moneta viene ritenuta abbastanza «attraente». Comunque non quanto l'oro e tutti gli altri beni-rifugio che registrano ormai da settimane, a sbalzi, aumenti di prezzo senza precedenti.

postapensioni

La liquidazione per i dipendenti pubblici

Recentemente un collega d'ufficio è stato colto in pensione e da parte dell'ENPAS gli è stata liquidata l'indennità di buona uscita di tutto il servizio prestato sia con il ministero dell'Interno che con l'ENPAS. In questa occasione il collega ha chiesto di essere versato la parte di buona uscita che gli spettava per i periodi scoperti in questa probabilità costa parecchio e la sconsigliamo. Anche perché il periodo di cui il riferito risale a prima dell'ultima guerra e certamente tu non hai documenti che possano provare di aver lavorato in quelle aziende che hai enumerato.

Come puoi constatare, non possiamo fare altro che darti soltanto un consiglio in base alla condizione oggettiva in cui ti trovi per la questione previdenziale in Italia. Durante la prima guerra mondiale, i lavoratori del loro lavoro e dei loro diritti. Ci dispiace, ad ogni modo, che non puoi essere come forse tu hai pensato. Se però, sei in possesso di una qualche documentazione del periodo di lavoro in Italia, mandaci le fotocopie — ripetiamo: le fotocopie e non gli originali — per vedere se possiamo fare qualcosa per te.

Sono soltanto nostre ipotesi

Fin dall'agosto '78 ho ricevuto dall'INPS di Lucca la lettera di accettazione presente che nel piano di ricostruzione di pensione. Dopo varie assicurazioni che prevedevano l'invio degli arretrati per il novembre 1978, poi in gennaio ed infine nel maggio scorso, non ho ricevuto ancora niente.

LILLIANA FOLLI Lucca

I libretti spediti all'INPS di Lecce

Allego alla presente le comunicazioni pervenute dall'INPS di Lecce alle signorine Anna Maria Ricchezza e Maria Concetta Guido, inerenti la loro domanda di pensione di reversibilità. Malgrado sia trascorso tanto tempo (specie per la signora Ricchezza), alle suddette non è stato ancora inviato il libretto. La signora Guido non ha ancora ricevuto il primo account. All'INPS di Lecce dicono che tutto dipende dal Centro elettronico di Roma. Si potrebbe sapere come stanno effettivamente le cose?

SAVATORE COPPOLA Responsabile INCA - Disio (Lecce)

Notizie buone sia per la signora Anna Maria sia per la signora Maria Concetta Guido: per entrambi il Centro elettronico dell'INPS di Roma in agosto ha spedito i libretti che le interessate riceveranno tramite la sede INPS di Lecce. Contestualmente il loro lavoro è stato liquidato la pensione definitiva e gli arretrati. Vogliamo sperare che quando le interessate riceveranno la nostra notizia, abbiano già riscosso le loro spettanze.

Per un lavoratore italiano nella RFT

Ho lavorato dal 1928 al 1942 con alcune ditte di Manduria e con altre di Taranto e, purtroppo, non sono riuscito a ottenere un documento che possa dimostrare che tal dite abbiano, a suo tempo, versato i contributi per il mio conto. Nel 1942 lo mi trovavo nella Repubblica Federale Tedesca ove mi hanno dato la pensione non sulle basi del mio lavoro in Italia e lavoro all'estero, ma solo in base ai contributi versati nella RFT. Mi risulta che l'Ente previdenziale tedesco si è rivolto all'INPS di Taranto senza alcun risultato.

GIOVANNI PERRUCCI Braunschweig Germania Federale

La differenza della buona uscita

Sono un dipendente dell'Arsenale militare di Taranto, collocato a riposo il 24 maggio 1970. In questi giorni, ci dicono, la tua pratica sarà revisionata e successivamente verrà trasmesso il relativo mandato in banca. Tempo occorrente per la materiale riscossione: due mesi circa. E' evidente che se in sede di revisione la ragioniera riscontra qualche errore nella pratica, il tuo diritto alla buona uscita, la riscossione da parte tua potrà subire un qualche altro mese di ritardo.

Aggiungiamo, inoltre, approfittando del fatto che ci hai scritto una seconda lettera per sollecitare la risposta, che ricependo la rubrica e posta pensiones su molte richieste di questi e di informazioni a volte non possiamo essere i solleciti e tempestivi a soddisfare le attese dei lettori. Di ciò ci scusiamo sia con te, sia con quanti abbiano a trovarsi in analoghe condizioni.

a cura di F. Vitenti

Il sindacato inglese fra offensiva moderata e crisi sociale

Le Unions all'opposizione però senza arroccamenti

Dal corrispondente LONDRA — Con un richiamo esplicito a serrare le fila e ad avere fiducia nella capacità dell'esecutivo conferite di guidare il movimento nella prossima, difficile fase, si è concluso ieri a Blackpool il III. congresso dei sindacati inglesi.

Gli osservatori più attenti non hanno certo sottovalutato l'importanza della occasione anche se nei giorni scorsi il dibattito del TUC ha avuto meno spazio del solito nei resoconti giornalistici, è stato frammentato o distorto, ha subito la concorrenza schiacciante di altre notizie e reportage che hanno finito con l'esaurire, dai titoli d'apertura, l'immagine inadeguata o addirittura grottesca che questi danno dei sindacati, delle rivendicazioni e degli scioperi, costituiscono un problema col quale il TUC — se vuol fare udire la sua voce — deve fare i conti con assoluta urgenza.

L'esempio più recente sono le agitazioni dello scorso inverno (trasportatori e pubblico impiego) che, esagerate e strumentalizzate in una forte campagna di denigratura, contribuirono a creare quel quadro di confusione e caos a cui molti attribuiscono la responsabilità della successiva sconfitta laburista alle elezioni generali del maggio di quest'anno.

I sindacati sono tornati a porsi il compito (per la verità spesso discusso e mai affrontato con mezzi adeguati) di darsi un proprio organo di stampa. Alcuni uomini politici di sinistra, come il laburista Tony Benn, da anni si battono per conquistare al sindacato un maggior spazio televisivo. Ma non è un percorso facile e lungo. E' il 1200 delegati di Blackpool (in rappresentanza di 112 organizzazioni

di categoria con un totale di oltre 12 milioni di tessere) se ne rendono conto. Nel frattempo la propaganda indiretta, del tipo più insidioso, continua a venir propinata agli stessi organizzatori sindacali che ogni giorno comprano certi ben noti fogli tabloid di carattere titillante e scandalistico. Da qui, soprattutto, la accentuazione ideologica di una «impopolarità» dei sindacati che, per altro verso, può anche trovare radice effettiva in quegli scioperi autonomi che certe organizzazioni di categoria hanno condannato o sostenuto in momenti cruciali e tutt'altro che propri rispetto alle reazioni del pubblico e degli utenti dei servizi. Cosa accadrà il prossimo inverno quando saranno proprio i lavoratori del terziario e i dipendenti pubblici a subire per intero la pressione antisindacale che, col taglio degli investimenti di Stato e la minaccia alternativa della disoccupazione, tornerà a scatenarsi contro di loro?

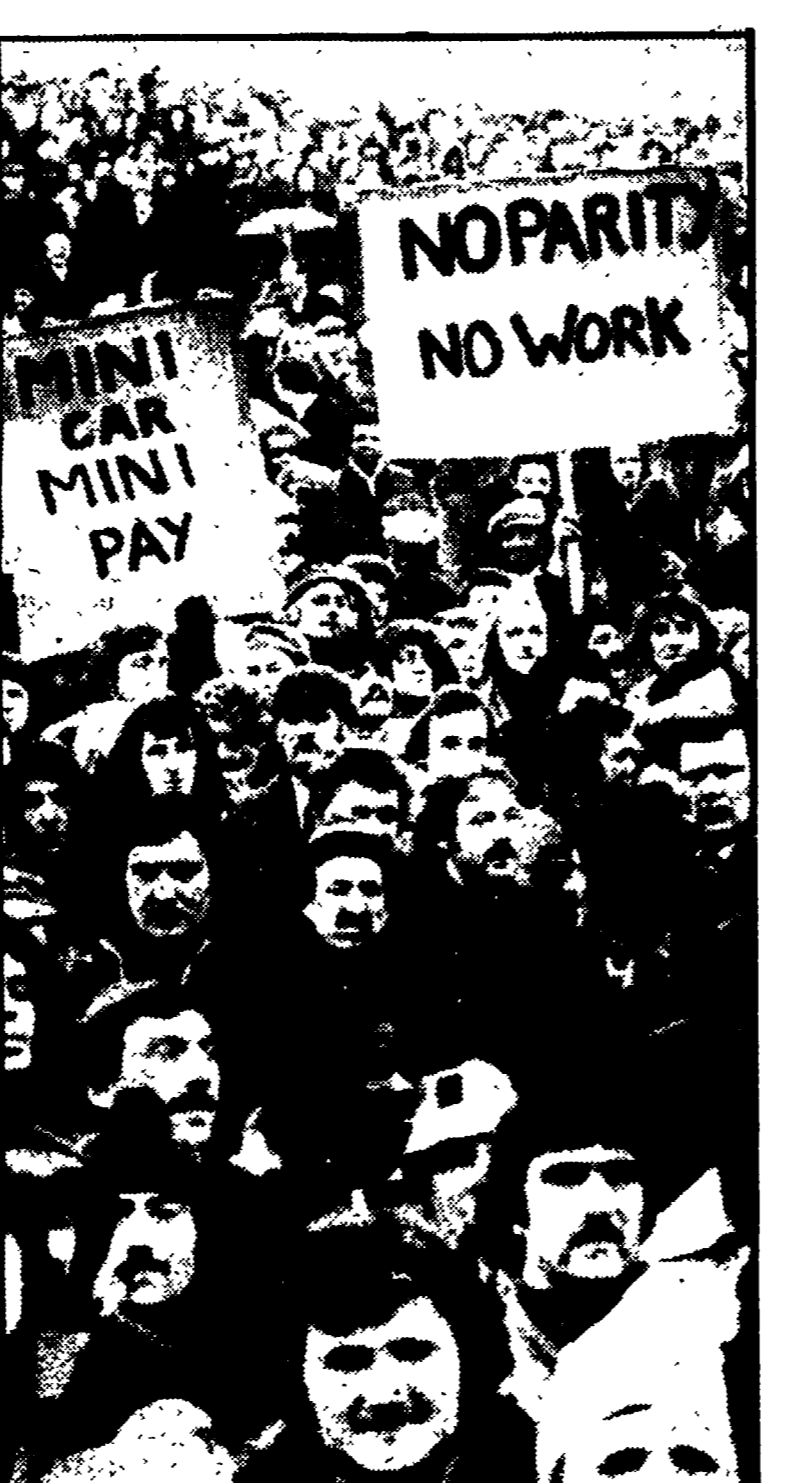
Di tutti i punti controversi di cui il dibattito al III. congresso è stato ricco, questo, senza dubbio, era il più significativo. Il segretario del TUC, Len Murray, non ha mancato di rilevarlo mettendo in guardia i suoi interlocutori a non rompere la solidarietà con la linea ufficiale (che punta alla protesta ferma e responsabile combinata con la prosecuzione della trattativa presso il governo) pena l'isolamento o la confusione di questa o quella organizzazione da parte dell'organo confederale.

In sede congressuale il confronto fra questo atteggiamento misurato e il suo contrario (quello oltranzista di diffondere la forza come proposta alternativa concreta in tutto il paese.

mo di stretta misura: sei milioni e 21 mila delegati contro 5 milioni e 900 mila, per una maggioranza di appena 61.000 suffragi).

I due grandi temi in discussione erano l'assalto amministrativo-economico a cui il movimento è sottoposto (disciplina monetarista, inflazione, taglio della spesa pubblica, disoccupazione, riduzione del tenore di vita) e il contemporaneo attacco diretto sul terreno coercitivo legale (progetto di «riforma», decurtazione di alcuni fondamentali diritti democratici, in materia di agilizioni, picchettaggio, elezioni interne, risarcimenti danni in sede civile, temperamento, garanzie sull'occupazione). Sulla identificazione della minaccia e del tipo di pressioni di cui si fa interprete il governo conservatore, tutti sono d'accordo.

La divergenza di valutazione si verifica invece sul modo e intensità della risposta a cui il movimento sindacale intende dar vita. Da questo punto di vista il dibattito iniziato a Blackpool è solo una premessa di altri e più impegnativi discorsi che dovranno trovare un coerente intreccio di coordinamento fra le varie organizzazioni una volta che gli uomini della Thatcher avranno rivelato appieno le loro intenzioni legislative. Congresso interlocutorio, dunque, in una stagione d'attività particolarmente impegnativa che mette a confronto il sindacato con una delle situazioni più gravi da 50 anni a questa parte. E qui già si innesta il rilancio di iniziativa promosso dal TUC con la campagna nazionale per lo sviluppo economico e sociale a cui vuole dare il massimo di diffusione di forza come proposta alternativa concreta in tutto il paese.



Licenziamenti alla Leyland

LONDRA — Il gruppo Industriale Leyland, di proprietà dello Stato, ha progettato la chiusura di una serie di fabbriche, interessanti 20 mila lavoratori. Il nuovo governo conservatore non intende contribuire al rilancio del gruppo, formato dalla riunione di numerose e famose marche automobilistiche. Per restare sul mercato la Leyland entrerà in trattativa con la Honda. La Leyland produrrà una automobile progettata dalla casa giapponese. Si tratterebbe di un stabilimento di montaggio che esporterebbe in Europa. Per parte sua, la Honda autterebbe la Leyland a lanciare una nuova modello della Austin nella gamma delle grosse cilindrate. NELLA FOTO: Una manifestazione dei lavoratori della Leyland.

Il «filetto» è sempre più caro ma l'allevatore non ci guadagna

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — Di chi è la colpa del caro filetto? La domanda è d'attualità. La risposta invece ardua e comunque non sarebbe breve. Ma la metà della produzione di magri, frutta e verdura aumentano vertiginosamente le loro quotazioni al consumo, una cosa si può dire innanzitutto: la colpa non è solo dei produttori agricoli. Dal caro filetto vengono duri colpi agli stessi allevatori e proprio per quei prodotti che fanno notizia sulle prime pagine dei giornali.

Già abbiamo detto della vicenda del latte e del formaggio, a cui prezzi sono saliti alle stelle mentre oltre la metà della produzione (1978) giace invenduta nei magazzini; delle barbatole che non vengono pagate ai produttori mentre gli industriali si sono messi in tasca le 80 lire di aumento dello zucchero scattato a luglio;

dei pomodori che finiscono sotto i cingoli dei trattori senza che ai consumatori si retribuisca che il minimo beneficio per quella che viene considerata una eccezionale superproduzione. Ma la vicenda della carne è forse più esemplare. Aumenta al consumo, diminuisce addirittura nei giorni scorsi, ha pubblicato le rilevazioni fillette di buie, tanto per fare un esempio, è passato dalle 10171 lire dell'agosto 1978 alle 11872 lire (si tratta di una media) dell'agosto 1979 (l'aumento del 16,7 per cento); la polpa scotta dalle 6754 alle 7672 (+13,6 per cento); fesa famiglia dalle 6052 alle 6824 (+12,8); femmina dalle 7987 alle 8711 lire (+9 per cento).

Qui a Reggio Emilia, sede di un mercato libero delle carni, abbiamo fatto un rapido riscontro dei prezzi pagati all'allevatore nello

stesso periodo, agosto 1978-agosto 1979. Gli aumenti sono di quest'ordine: vitello macinato pregiate da 2920/3050 il chilo a 3300/3450; vitellino polacco da 2750/2830 lire a 2970/3040; vitelli latte 2800/3100 lire a 3300/3400; tacche nostrane da 2000/2150 a 2010/2110 lire. I ritocchi modesti in pratica si annullano con la riduzione del prezzo di acquisto (in un mese) di circa il 18 per cento) per cui gli allevatori, che beneficiano interamente della imposta, si sono visti restringere i ricavi.

Avviene così che un capo di bestiame da carne viene pagato sulle 3 mila lire (rispetto al 1978) pari a 415 miliardi di lire (+21,1 per cento). Le carni fresche sono ammontate invece a 1.403.000 quintali (+5,4 per cento) più 159 mila q.li di carne congelata: e sono altri 412 miliardi di lire che abbiamo speso per un mangimista 701 mila q.li di mangime, 557 lire di spreco di gestione, 1632 lire per l'acquisto bestiame più IVA.

Marcora troppo dolce con gli zuccherieri

MILANO — La vertenza che vede contrapposti gli industriali sacchariferi da una parte e bieticoltori, autotrasportatori e lavoratori degli zuccheriferi dall'altra, è sempre in alto mare. La campagna di raccolta e trasformazione delle barbatole è nel pieno del suo svolgimento, eppure gli autotrasportatori sono ancora senza tariffa e i coltivatori consegnano il prodotto senza un prezzo prefissato. Gli industriali, come è noto, puntano ad un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero.

In questa concertante vicenda, il governo rivela tutta la propria debolezza: Marcora non riesce più nemmeno a mettere a toro ad un tavolo le parti, e tutti gli industriali ai suoi inviti rispondono con l'arroganza. Il nostro ministro,

Ma è proprio così vantaggioso importare?

È proprio il fatto che lo stesso Marcora proprio recentemente ha ricordato quanto siano per noi onerosi queste operazioni (in Argentina potremmo rifornirci a metà prezzo e forse anche a meno), la riduzione dei montanti compensativi ha di molto ridotto la concorrenza della carne francese e tedesca rispetto a quella di produzione nostrana. Un vitellone tedesco a Reggio Emilia oggi arriva a 3100 lire il chilo (peso morto).

E allora perché si privilegia l'importazione? Perché si ricorre oltre frontiera pur disponendo del prodotto nazionale che finisce all'AIMA?

Ecco una domanda per il nostro ministro dell'Agricoltura. La risposta non dovrebbe essere difficile, eppoi per documentarsi non dovrebbe far altro che rivolgersi agli importatori, che sono una categoria di persone tutt'altro che benemerite. Hanno una sola attenuante: il governo italiano non solo non li ostacola, ma addirittura non li controlla e loro fanno i loro buoi affari in nome della famosa libertà d'impresa.

Romano Bonifacci